

Musica. Lavezzi, Mussida, Mogol: «Cambiare il regolamento di Sanremo»

Da quanto tempo a Sanremo non si sentono più canzoni capaci di durare nel tempo? Parte da qui la petizione lanciata ieri a Milano da Mogol, Mario Lavezzi e Franco Mussida (firmata da Berté, Vanoni, Gianni Bella) che chiede di cambiare il regolamento del Festival, riportando al centro della gara la canzone di qualità. Per i tre negli ultimi anni a Sanremo «si è

preferita una logica di spartizione pur di accaparrarsi artisti popolari». Il nuovo regolamento prevede prima la scelta da parte di una giuria indipendente di 20 canzoni scritte da autori italiani e poi la loro assegnazione, da parte del direttore artistico del Festival, agli interpreti. Intanto è aperto il bando per *CampusBand Musica&Matematica* concorso riservato a studenti musicisti, campusband.it.

Venezia. Suoni, immagini e odori per raccontare Antonio Vivaldi

Videomapping, ambienti immersivi, audio multidirezionale, effetti olfattivi: tutto questo al Museo diocesano di Venezia per raccontare la storia e la vita di Antonio Vivaldi. «Viva Vivaldi» aprirà le sue porte al pubblico il 13 maggio. Non si tratta di un concerto o di una mostra tradizionale, ma un concept del tutto nuovo, un percorso diviso in sequenze come fosse una partitura musicale,

alla scoperta della vita e dell'opera del "prete rosso". Un'esperienza musicale e sensoriale fruibile anche da parte di un pubblico poco avvezzo alla musica classica o ai musei. La narrazione dell'uomo e dell'opera di Vivaldi è a cura del poeta oltre che direttore artistico Davide Rondoni, con la direzione di produzione artistica e tecnica di Jean Francois Touillaud e la consulenza musicale del compositore Cristian Carrara.

Cinema. Mostre e rassegne a Roma per Alida Valli e Giuseppe De Santis

La Casa del Cinema ricorda Alida Valli con una mostra-rassegna dal 3 al 25 aprile. «Ritratto di un'attrice: Alida Valli», curata da Giulio D'Ascenzo ed Elisabetta Centore, ripercorre le tappe fondamentali di una carriera che, in oltre cinquant'anni, ha attraversato tutte le stagioni del cinema del nostro Paese. Ad accompagnare la mostra ricca di foto, immagini, ma-

nifesti, locandine, libri ci sarà anche una rassegna di alcuni suoi film realizzata in collaborazione con Centro Sperimentale di Cinematografia - Cineteca Nazionale. In contemporanea (dal 3 al 24 aprile) la Cineteca Nazionale - Centro Sperimentale di Cinematografia festeggia i 100 anni di Giuseppe De Santis con una rassegna di film da lui diretti e/o sceneggiati.



Intervista

Paolo racconta la passione jazzistica del padre Enzo

ma anche la propria via al pianoforte: «Sono un artista che cerca di essere onesto»

ANDREA PEDRINELLI

«Cos'è il jazz oggi? Esprimere la propria soggettività senza briglie. E per riuscirci bisogna cercare in noi: nel momento in cui un artista trova il suo suono, e quel suono non è rumore, arriva la purezza. Che in musica è dentro chi la crea». Ha la medesima acuta delicatezza del padre, Paolo Jannacci, ottimo pianista che avendo ereditato anche il pudore da uno dei più grandi cantautori italiani, preferisce si parli di lui come «artista che cerca di essere onesto», perché «di pianisti ce ne sono di più bravi di me, per molti non sono un jazzista». Sarà: certo, superato lo choc di essere ricevuti in quello che era lo studio dello Jannacci medico di base, e l'emozione di aver suonato a un citofono con scritto "Jannacci Dr. Vincenzo" quattro anni dopo l'addio a Enzo, con Paolo Jannacci è di jazz che si parla. Perché Enzo, "il papà", prima di diventare cantautore fu pianista jazz: elogiato dai critici e bazzicante la scena non solo italiana con Franco Cerri, Bruno De Filippi, Nando de Luca (che ci raccontò «Suonavamo Ellington e Porter») e persino Bud Powell o Kenny Clarke, nonché Paolo Tomelleri, l'insegnante di Jannacci junior. Con il quale si parla di jazz perché questo fa: anche nel maturo *Hard playing*, appena uscito cd che (edito col dvd dello show *In concerto con Enzo*) ne segna un netto salto di qualità. Da un pianismo scintillante, di tocco caldo e sicuro ma esercitato fra melodia e solismo, Paolo vira verso una ricerca d'insieme (con Stefano Bagnoli batteria, Marco Ricci contrabbasso, Daniele Moretto tromba) che lo spinge ad atmosfere da urban jazz (*Flux*), un quasi hard-bop che sfiora il free (la splendida *Troppo smog*), sperimentazione di puntinismo pianistico e scomposizione di standard. Non si poteva che parlare di jazz, in casa di uno il cui padre nel jazz scrisse canzoni d'autore (*Quelli che...* sommo esempio) e che fra le sue tastiere allinea cd giapponesi di Miles Davis.

Cosa le diceva Enzo del jazz italiano dopo la guerra?

«Mi raccontava di una Milano punto d'incontro di grandi. Andava a sentire live Monk, suonò con Powell e Clarke. Lui e i suoi colleghi però non avevano metodi o spartiti, impararono dai dischi, cercando di trascriverne le note... In un clima generale in cui il jazz era detto volgare, con sottile razzismo, da chi sosteneva che la vera musica fosse Puccini. Tanto che il papà ricordava benissimo le scarpe lanciate a Chet Baker durante un veglione di Capodanno... Il punto di riferimento era Tomelleri, comunque: un genio, a mio avviso. Fecero insieme pure medicina, papà a fatica e Paolo leggendo "Topolino", ha una memoria pazzesca».

Che pianista jazz era Enzo Jannacci?

«Medio. L'irruenza poi è sfociata in canto e teatro».



QUELLI CHE... SWING. Enzo Jannacci, Tomelleri, Reverberi, de Luca a Milano, anni 50 (courtesy Nando de Luca)

JANNACCI Dinastia bop

Sicuro? In un lp del '59 di nuovi talenti il critico Polillo parla meglio di lui che di Intra o Cerri...

«Forse perché aveva energia: che però cercava di reprimere, nel jazz. Anche se riconosco che un po' di Dave Brubeck, come scrisse Polillo, l'aveva».

Abbiamo perso un jazzista o guadagnato un cantautore?

«La seconda. Non avrebbe mai fatto uscire tutto se stesso senza il canto. Però io non mi accompagno come lui: usava note intense, seste basse. Dava già un significato forte alla musica, solo al pianoforte».

Quali erano jazzisti e dischi prediletti da Jannacci?

«Bud Powell, Thelonius Monk di cui amava le idee radicali, e Oscar Peterson. Il suo *Blues Etude* del '66 col brano *L'impossibile* abbiamo passato vent'anni, in casa, ad ascoltarlo. Ne andava pazzo».

Ha sempre nel cassetto brani da cantautore?

«Eccome! Vorrei fare qualche festival della canzone...».

Nell'attesa, parliamo di lei jazzista. Che cosa cerca di realizzare con lo strumento oggi?

«Volevo una connota-

zione armonica più dura, "hard" come da titolo: con meno strutture e uscendo dal concetto che o ci si contamina o si guarda indietro. Credo che il futuro sia invece contaminarsi "umanamente" coi colleghi, sfruttando potenzialità e conoscenze di ognuno. Per me oggi un jazzista deve cercare suono d'insieme, sempre seguendo la lezione base del bebop: mirare a quanto non è ordinario».

Quali sono i suoi pianisti-chiave della storia jazz?

«Oscar Peterson, Bill Evans, Herbie Hancock».

E i compositori? Anche in questo cd rilegge Legrand...

«Quasi non me ne rendo conto di finire sempre lì, fin da quando lo sentii suonato da Evans capendo cosa significhi interpretare grandi temi. Ma il sommo compositore di jazz rimane Stravinskij, per me... O se preferisce Gershwin: lo stesso Miles senza di lui credo funzioni meno. Mentre le opere di Gershwin sono testo che si fa sempre arte».

È dura essere jazzista da giovani, in Italia?

«Se suoni bene non credo. C'è una giusta selezione naturale, e io stesso penso di averla subito venendo considerato poco jazz. Ma ci sta: preferisco essere un artista onesto. Però pubblicare un disco è durissimo, per questo cd ho atteso anni».

Lei insegna: tre dischi "libri di testo" del jazz?

«Gershwin: le origini del genere, la codifica, e con *I got rhythm* del 1930 il cambiamento. Poi Louis Armstrong, la base. Infine John Coltrane, da *A love supreme* in poi: è musica che viene dal profondo, dice qualcosa di superiore, fa capire quanto il jazz possa far anelare tutti all'arte. Il papà lo cantò: dicendo di "quando un musicista ride" perché capisce che sta crescendo, diceva il jazz secondo Enzo».



Tv2000. "Buonasera dottore", la medicina col sorriso

ANGELA CALVINI

La medicina in tv, se raccontata in modo positivo e non ansioso, piace, eccome. Lo dimostra il nuovo programma di Tv2000 *Buonasera dottore* che martedì scorso, alla seconda puntata, ha raggiunto l'1,20% di share, un più che egregio risultato in prima serata, soprattutto trovandosi di fronte due colossi come la partita di calcio su Rai 1 e *L'isola dei famosi* di Canale 5. «Ne siamo felicissimi perché cerchiamo di raccontare la medicina con il sorriso» spiega Monica Di Loreto, giornalista e volto storico di Tv2000 che ancora per tre martedì condurrà il programma, in onda dalle 21 alle 22.30. Dopo queste prime cinque puntate, il direttore di Tv2000 Paolo Ruffini ha confermato altre nuove die-

ti puntate per la prossima stagione. Il programma è figlio del successo de *Il mio medico*, in onda su Tv2000 tutte le mattine dal lunedì al venerdì, tra i programmi più visti della rete con una media del 3,60%, insieme al mattutino *Bel tempo si spera* che raggiunge il 5%, ambedue ideati dall'autore Fausto Della Ceca. «Il segreto? Cerchiamo di raccontare la parte bella della medicina, le eccellenze della medicina italiana e internazionale - spiega la giornalista -. La nostra è una trasmissione al servizio del cittadino con l'obiettivo di diffondere la cultura della salute».

In ogni puntata saranno affrontati temi legati alla medicina di base e a quella specialistica, con un'attenzione particolare alla prevenzione e all'attualità, ospitando i migliori specialisti del settore sanitario ed esper-

ti di alimentazione, attività fisica e benessere. In ogni puntata è presente un ospite speciale direttamente dal mondo del teatro, del cinema, della televisione, della cultura e dello sport, che si racconta come, nelle prime due puntate Giusy Versace o Michele La Ginestra, che si è fatto visitare in diretta, Paololo Bonolis e Lorella Cucarini. «Questi personaggi si danno al programma con molta generosità - aggiunge la Di Loreto che è anche autrice -. Molti di loro inoltre sostengono come testimonial qualche associazione». Fra i prossimi, ospiti in studio l'attore Cesare Bocci (il Mimi di *Montalbano*) e la moglie Daniela Spada che racconterà come ha affrontato il tumore al seno e, intervistati in video, Loretta Goggi, Roberto Ciufoli, Fiorello (che scopriremo ipocondriaco), Max Giusti, Nerì Marcorè, Maria

Grazia Cucinotta. Nella puntata di martedì prossimo si parlerà di nuovissimi strumenti per riabilitazione dell'ictus, con collegamenti col Campus biomedico di Roma, e dei veleni che abbiamo nel piatto con la guida del professor Ongaro, il medico che ha curato l'alimentazione dell'astronauta Samantha Cristoforetti. «Noi cerchiamo di sdrammatizzare la medicina, perché quando la racconti in tv tutti scappano - aggiunge -. Noi spieghiamo che ci sono sempre una cura, una terapia e un sorriso. E diamo molte indicazioni pratiche». Tipo la differenza fra antinfiammatori e antidolorifici, quali alimenti fanno star bene e quali possono aiutare a prevenire il cancro, con uno spazio sulla sicurezza domestica. E con un'attenzione specifica ai macchinari più innovativi che ven-



NOVITÀ. Monica Di Loreto conduce "Buonasera dottore" su Tv2000

gono mostrati in funzione in studio. Forte l'interazione con il pubblico, come spiega la giornalista: «Abbiamo un numero di telefono sempre disponibile e abbiamo aiutato tante persone, grazie anche ai nostri medici. Questo per noi è fare servizio pubblico». Per chi volesse contattare il programma telefonare allo 0666508937, inviare una mail a buonasera@dottore@tv2000.it e seguire su Twitter l'hashtag #buonasera@dottore.

Successo d'ascolti per il nuovo programma di medicina il martedì in prima serata. La giornalista Monica Di Loreto: «La nostra è una trasmissione al servizio del cittadino per diffondere al massimo la cultura della salute»



Toni Bertorelli

La storia

Bertorelli: la fede mi ha salvato

LAURA BADARACCHI

Lo abbiamo visto di recente vestire i panni del cardinale Caltanissetta nella serie televisiva *The young Pope*, in teatro e al cinema in pellicole dirette, fra gli altri, da Bellocchio, Giordana, Moretti, Gibson. Toni Bertorelli ha una lunga storia di dipendenza dall'alcol alle spalle, che racconta nell'autobiografia *Voglio vivere senza di te* (Iacobelli, pagine 144, euro 12,00). È uscito dal tunnel, dopo un trapianto di fegato, grazie all'amore di sua moglie, all'associazione Alcolisti anonimi e alla fede. L'ha riscoperta incontrando i Silenziosi operai della croce.

«Non è stato facile per me decidermi a scrivere questo libro. Ero terrorizzato all'idea di questa confessione», chiarisce l'autore spiegando le motivazioni che l'hanno spinto a presentare senza veli la sua vita: «L'ho fatto per amore, timor di Dio, cui devo tutto, la mia morte e la mia rinascita, il miracolo della mia resurrezione». E non solo la sua: infatti il volume è stato pensato da Bertorelli «come atto d'amore verso persone che con la loro semplicità, partecipazione e condivisione hanno creato dal nulla, qui in Italia, un mondo, un ambiente che ha salvato centinaia di anime sole e disperate», a cui circa 500 gruppi di Alcolisti anonimi propongono un percorso di auto-mutuo aiuto. Chi è stato vittima dell'alcol diventa «salvatore» di chi è ancora dipendente, portando la sua esperienza senza giudizio. Un cammino scandito da dodici «passi» e impegnato di spiritualità, cioè della ricerca profonda in se stessi delle proprie fragilità e potenzialità. La malattia, infatti, ha un comune denominatore: l'incapacità di «affrontare il mondo, crescere, maturare», che provoca dolore e ferite in sé e nelle persone vicine. Per alcuni questo percorso coincide con il ritrovamento di una fede cristiana, nel caso dell'attore trasmessa dalla madre e sepolta per quasi cinquant'anni. Bertorelli, che si racconta in terza persona, scopre che il locale dove si riunisce il suo gruppo di Alcolisti anonimi fa parte della sacrestia di una chiesa. A margine di una riunione, uno dei veterani (sobrio da anni) gli svela il cambiamento che sta avvenendo in lui, vissuto a sua volta: «Accettare di essere l'ultimo fra gli ultimi spezzava finalmente ogni muro fra sé e gli altri, abbattendo l'orgoglio che ci tiene prigionieri e ci impedisce veramente di amare. Doveva prendere a esempio Maria Vergine, gli disse: ha sempre taciuto, ha capito tutto sin dall'inizio, anche il dolore di madre che le sarebbe toccato in sorte, ma ha accettato tutto, senza chiedere nulla». Toni insegue un bisogno «di calma, di recupero di sé» ed entra in una chiesa, dove ricomincia «a pregare, a chiedere perdono, a chiedere aiuto», e riscopre la pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA